

FABIO GIUNTA

*Autobiografie di scienziati bolognesi fra Sei e Settecento*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FABIO GIUNTA

*Autobiografie di scienziati bolognesi fra Sei e Settecento*

*A partire dal XVII secolo, alcuni scienziati bolognesi si cimentano in operazioni di autorappresentazione nell'ambito pubblico e privato attraverso il genere dell'autobiografia e, in senso lato, i cosiddetti ego-documents (epistolari, disegni, emblemi, medaglie, ritratti, etc.). Questa categoria di intellettuali – ovvero gli uomini di scienza – acquisisce, fra Sei e Settecento, sempre più consapevolezza del valore pubblico della propria attività, e dunque intenta a costruire un'immagine di sé e del proprio percorso biografico e intellettuale per un pubblico più ampio, se non addirittura per la posterità. Un elemento particolarmente rilevante a Bologna, che contribuisce a consolidare tale processo di autovalorizzazione, è inoltre rappresentato dalla straordinaria esperienza dell'Accademia degli Inquieti, avviata da Eustachio Manfredi, che si consolida con la fondazione dell'Accademia dell'Istituto delle Scienze per opera di Luigi Ferdinando Marsili, grazie al quale, nel XVIII secolo, si afferma come una delle più importanti accademie d'Europa. In questo contesto divengono significative le opere autobiografiche di quattro celebri scienziati operanti a Bologna: La vie et les ouvrages di Giovan Domenico Cassini, le Memorie di me [...] di Marcello Malpighi, l'Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili e le autobiografie di Giovan Battista Morgagni.*

Italo Calvino ha scritto che «Galileo usa il linguaggio non come uno strumento neutro, ma con una coscienza letteraria, con una continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica».<sup>1</sup>

Questo aspetto caratteristico della prosa di Galileo, oltre che alle doti naturali di uno scienziato colto e sensibile, era fortemente correlato all'esigenza di imporre una nuova visione del cosmo. La rivoluzione copernicana doveva infatti ancora affermarsi non solo sul senso comune, ma anche sulla più ristretta comunità scientifica legata al secolare modello aristotelico-tolemaico ancora dominante. Il discorso della nuova scienza, fra precisione ed eleganza, doveva quindi avvalersi della retorica poiché, se un nuovo mondo era stato scoperto, occorreva un nuovo linguaggio per descriverlo e raccontarlo.

Il concetto è stato espresso molto bene da Giovanni Baffetti quando scrive che «tra gli effetti della rivoluzione scientifica del XVII secolo vi fu anche una riforma stilistica e retorica che modificò profondamente non solo il linguaggio ma anche il sistema delle forme e dei generi letterari della tradizione, definendo i modelli di scrittura idonei alla diffusione dei nuovi metodi e dei nuovi contenuti del sapere».<sup>2</sup> Se quindi le esigenze denotative della nuova scienza promossero un lessico tecnico e una sintassi più semplificata, al contempo «le strategie argomentative e persuasive della retorica, di cui il discorso scientifico, nonostante le dichiarazioni di principio, non può fare a meno, acquisirono nuove funzioni in rapporto al contesto inventivo della scoperta, soggetto alla dialettica metodologica delle congetture e delle confutazioni».<sup>3</sup> D'altronde, Benjamin Lee Whorf sosteneva che «il sistema linguistico di sfondo (in altre parole la grammatica) di ciascuna lingua non è soltanto uno strumento di riproduzione per esprimere idee, ma esso stesso dà forma alle idee, è il programma e la guida dell'attività mentale dell'individuo, dell'analisi delle sue impressioni, della sintesi degli oggetti mentali di cui si occupa. [...] Analizziamo la natura secondo linee tracciate dalle nostre lingue».<sup>4</sup> Fino a concludere, in un altro saggio, che «un mutamento di linguaggio forse può trasformare il nostro modo di vedere il cosmo».<sup>5</sup> Per usare la terminologia di Thomas Kuhn, i fautori della rivoluzione scientifica del XVII secolo dovettero sostituire il paradigma della “scienza normale” (lo “stile di

<sup>1</sup> I. CALVINO, *Due interviste su scienza e letteratura*, in ID., *Una pietra sopra*, Milano, Mondadori, 2017, 548.

<sup>2</sup> G. BAFFETTI, *Galileo: una retorica scientifica della descrizione*, in ID., *La retorica, l'ingegno e l'anima. Studi sul Seicento*, Pisa, Pacini, 2006, 45.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> B.L. WHORF, *Scienza e Linguistica*, in ID., *Linguaggio, pensiero e realtà* [1956], Torino, Bollati Boringhieri, 2018, 169.

<sup>5</sup> WHORF, *Linguaggio, mente e realtà*, in ID., *Linguaggio, pensiero e realtà...*, 223.

pensiero” avrebbe detto Ludwik Fleck)<sup>6</sup> attaccandolo non solo con nuove teorie ma con un nuovo vocabolario, un nuovo stile di comunicazione che si basasse sulle tecniche della persuasione oltre che sulla logica e sulle prove, al fine di provocare una sorta di conversione in chi credeva nel secolare modello geocentrico.<sup>7</sup> A ciò va aggiunto che nell’atto dell’osservazione e della ricerca, lo scienziato, da Galileo in avanti, scopre anche se stesso in una dinamica di rispecchiamento. Accade poi che tale rispecchiamento venga sintetizzato nello specchio dell’autobiografia.

Ezio Raimondi ha scritto che «ad affascinare l’immaginazione non vi è soltanto la terra della nuova scienza, anche la luna diventa uno spazio da esplorare e descrivere in un racconto favoloso, reinterprestando il *topos* classico e cristiano del sogno selenico sul fondamento dei reperti galileiani, con lo stesso gusto dell’ignoto che anima i diari di bordo degli eredi di Colombo».<sup>8</sup> Lo stesso processo conoscitivo dello scienziato, modellato retoricamente in resoconto scientifico non è la mera e statica descrizione di un fenomeno, ma coinvolge l’osservatore nell’atto della sua ricerca, l’interazione con la natura e le emozioni provocate dalla scoperta. Questo atteggiamento si trasferisce via via anche nelle autobiografie vere e proprie degli scienziati, così come è presente nei materiali per lo più inesplorati appartenenti al genere dell’autobiografia e in senso lato nei cosiddetti *ego-documents*. Nel primo caso, in particolare, può divenire una sorta di figura retorica correlata allo scrivente: metafora per James Olney,<sup>9</sup> prosopopea per Paul De Man,<sup>10</sup> sineddoche per Janet Varner Gunn, perorazione, simbolo, allegoria per George Gusdorf,<sup>11</sup> solo per fare alcuni esempi.<sup>12</sup>

Parallelamente, e non a caso, i secoli XVI e XVII avevano visto fiorire in Europa autobiografie e altre forme di autorappresentazione di artisti, artigiani, filosofi, ecclesiastici e uomini di scienza attraverso le quali vengono offerti al mondo dei modelli esemplari di attività dell’intelletto o dello spirito. Entrano così nel canone autobiografie ormai divenute classiche, come quelle di Cellini, Pontormo, Cardano, Ignazio di Loyola, Aldrovandi, Paré, Palissy o di opere tecniche, come sottolinea Marco Beretta, che contengono al loro interno numerosi riferimenti alla propria vita, quali quelle di Paracelso o di Descartes.<sup>13</sup> A partire dal XVII secolo, anche alcuni scienziati bolognesi si cimentano in operazioni di autorappresentazione nell’ambito pubblico e privato attraverso il genere dell’autobiografia e, in senso lato, i cosiddetti *ego-documents* (epistolari, disegni, emblemi, medaglie, ritratti, etc.). Questa categoria di intellettuali – ovvero gli uomini di scienza – acquisisce, fra Sei e Settecento, sempre più consapevolezza del valore pubblico della propria attività, e diviene dunque più intenta a costruire un’immagine di sé e del proprio percorso biografico e intellettuale da offrire a

<sup>6</sup> L. FLECK, *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico* [1935], Bologna, il Mulino, 1983.

<sup>7</sup> TH. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* [1962], Torino, Einaudi, 2009.

<sup>8</sup> E. RAIMONDI, *La strada verso Xanadu*, in ID., *Scienza e letteratura*, Torino, Einaudi, 1978, 21. Sul rapporto fra scienza, retorica e letteratura si vedano anche G. BAFFETTI, *Retorica e scienza. Cultura gesuitica e seicento italiano*, Bologna, Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese, 1997, B. BASILE, *L’invenzione del vero. La letteratura scientifica da Galilei ad Algarotti*, Roma, Salerno editrice, 1987, A. BATTISTINI, *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000 e P. GUARAGNELLA, *Ezio Raimondi e gli stili della nuova scienza*, in L. Battistini-V. Caputo-M. De Blasi-G.A. Liberti-P. Palomba-V. Panarella-A. Stabile (a cura di), *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell’ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), Roma, Adi editore, 2018.

<sup>9</sup> J. OLNEY, *Metaphors of Self. The Meaning of Autobiography*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1972.

<sup>10</sup> P. DE MAN, *L’autobiografia come sfiguramento*, in B. Anglani (a cura di), *Teorie moderne dell’autobiografia*, Bari, B.E. Graphics, 1998: 54-55.

<sup>11</sup> G. GUSDORF, *Ligne de vie 1. Les écritures de moi*, Paris, Éditions Odile Jacob, 1991.

<sup>12</sup> J.W. GUNN, *Autobiography. Toward a Poetics of Experience*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1982.

<sup>13</sup> Si veda M. BERETTA, *Autobiografia e autorappresentazione nella scienza della prima età moderna*, in *Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna*, a cura di M. Beretta-A. Campana, numero monografico, «Schede umanistiche», 2020 [in corso di pubblicazione].

un pubblico più ampio, se non addirittura alla posterità. Un elemento particolarmente rilevante a Bologna, che contribuisce a consolidare tale processo di autovalorizzazione, è inoltre rappresentato dalla straordinaria esperienza dell'Accademia degli Inquieti, avviata da Eustachio Manfredi, che si consolida con la fondazione dell'Accademia dell'Istituto delle Scienze per opera di Luigi Ferdinando Marsili, grazie al quale, nel XVIII secolo, si afferma come una delle più importanti accademie d'Europa. In questo contesto divengono significative le opere autobiografiche dei già citati Cardano e Aldrovandi, ma quelle di Malpighi, Marsili, Montanari e soprattutto, come si vedrà più avanti, di Cassini.

Come è noto, Marcello Malpighi (1628-1694), nato a Crevalcore e praticamente sempre vissuto a Bologna, aveva deciso di usare il latino per la trattazione scientifica, ma il volgare per la letteratura polemica come la *Risposta al Triumphum Galenistarum* (1665)<sup>14</sup> e la *Risposta apologetica* (1689).<sup>15</sup> Lo dichiara egli stesso nel finale della sua *Risposta all'opposizioni registrate nel Trionfo de' Galenisti*: «[...] m'è per ora parso bene scrivere in italiano, acciocché meglio m'intendino anche gl'idiotti, tanto più che nel secolo presente è stata costumanza d'homini celebratissimi, come il Galileo, Renato des Cartes, Boyle, Mons. delle Cambre, M. Tardi, Alessandro Tassoni, etc. scrivere nel proprio idioma materie filosofiche, matematiche, e medicinali ancora».<sup>16</sup> E forse si può dire lo stesso per la sua autobiografia, abbozzata prima in italiano (pubblicata nel 1902 a Bologna da Zanichelli)<sup>17</sup> e poi pubblicata in latino nella sua versione definitiva<sup>18</sup> nell'*Opera posthuma*, che può essere considerata una sorta di scritto apologetico in difesa della propria attività intellettuale (e che sarebbe utile oggi tradurre in un'edizione italiana commentata). Come è noto, infatti, il Malpighi “novatore” dovette per tutta la sua vita professionale difendersi dai durissimi attacchi ricevuti in tutti i contesti accademici presso i quali aveva operato da parte dei medici tradizionalisti. Le lettere citate sopra, insieme all'autobiografia, intendono quindi trasmettere ai posteri il modello di un ricercatore orgoglioso e instancabile che pone in primo piano il dibattito scientifico sulle idee. Nelle prime pagine della sua *Vita* Malpighi scrive:

È costumanza antica, ed utile degli uomini, quali hanno avuto maneggi civili, politici, e letterarii, di registrare ciò, che di curioso, e di considerabile gli è successo in sua vita, inserendovi ancora quelle notizie, e riflessioni da loro fatte, che possono servire d'insegnamento ai posteri. Io benché un minimo verme della terra, al quale non sono successi accidenti rimarcabili, né degni di memoria, né ho riflessioni alcune, ho stimato però in questa mia cadente età utile il registrare per compendio ciò. Che mi è accaduto in materia di lettere, acciò in questo avanzo di vita io possa riflettendo all'operato confermare quelle cose con le stampe pubblicate, che con il progresso del tempo ho ritrovato verificate, e dall'altrui ingenuità confermate, ed accettate, ed insieme portare quella difesa per loro, che per pura modestia tollerando gli insulti de' miei emuli ho taciuto, acciò

<sup>14</sup> Il titolo completo è *Risposta all'opposizioni registrate nel Trionfo de Galenisti contro i Filosofi, e Medici, che modernamente sono stati inventori nel corpo humano d'alcune parti e d'operazioni incognite agli antichi professori della medicina.*, in Marcelli Malpighii | Philosophi et Medici Bononiensis, | e | Regia Societate Lond. | Opera posthuma, | Figuris Æneis Illustrata: | quibus praefixa est | Eiusdem vita | à seipso scripta, Londini, Impensis A. and J. Churchill, MDCXCVII, 8-83. Sui caratteri di questa lettera di vedano E. RAIMONDI, *L'età di Malpighi*, in ID., *Scienziati e viaggiatori*, in E. Cecchi-N. Sapegno (a cura di) *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento* [1967], Milano, Garzanti, 1979, 249-261; A. MARZOLLA, *Alcune note su uno scritto apologetico di Marcello Malpighi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XX (1990), 1, 169-184; S. DE TOMA, *La scuola galileiana. Stile e metodologia scientifica della «Risposta allo Sbaraglia» di Marcello Malpighi*, in M. Di Giandomenico-P. Guaragnella (a cura di), *La prosa di Galileo. La lingua, la retorica, la storia*, Lecce, Argo, 2006, 337-357.

<sup>15</sup> MALPIGHI, *Opera posthuma...*, 99-187.

<sup>16</sup> Ivi, 83.

<sup>17</sup> MALPIGHI, *Memorie di me [...] a i miei posteri fatte in villa l'anno 1689*, a cura di C. Zanichelli, Bologna, Zanichelli, 1902.

<sup>18</sup> MALPIGHI, *Opera posthuma...*, 1-110.

i miei posteri, a' quali solo lascio queste memorie, imparino a quante vessazioni s'esponga, chi con libertà per la sola verità filosofando intende vivere».<sup>19</sup>

Stefania De Toma ha opportunamente sottolineato la retorica dell'umiltà che contrassegna il testo malpighiano. Il grande scienziato diventa addirittura un «minimo verme della terra». Ma sarà la più tarda proposta che la Royal Society farà a Malpighi che lo porterà a mutare animo e prospettiva. Secondo la De Toma, «è in funzione dell'esaltazione del proprio lavoro che Malpighi giustifica la costruzione del monumento ai propri studi con la necessità didascalica di instradare i giovani studiosi».<sup>20</sup> Si ha così nell'autobiografia latina, una vita composta più di fatti che di introspezione, laddove l'esposizione e il ragionamento precisi e dettagliati – attraverso le scoperte, le pubblicazioni, le interpretazioni, la carriera, le controversie – divengono un'etica. A questo proposito scriveva Raimondi: «[...] la chiarezza della logica non si disgiunge da un atto concreto di moralità, di uno stile di vita».<sup>21</sup>

Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), bolognese, scrive la sua autobiografia fra il 1704 e il 1705 che circolerà manoscritta<sup>22</sup> e verrà poi stampata (anche in questo caso a Bologna da Zanichelli) soltanto nel 1930, in occasione del secondo centenario della sua morte.<sup>23</sup> Il fulcro da cui si origina la prospettiva dell'autobiografia è l'umiliazione personale dovuta, come è noto, alla degradazione in seguito alla sconfitta di Breisach del 1704. Per questo motivo il carattere predominante dell'opera è quello dell'apologia. L'opera quindi ricostruisce maggiormente le capacità del diplomatico e del militare che quelle dello scienziato. Non a caso l'autobiografia si conclude fundamentalmente con la fine dell'anno 1702. L'autore dedica pochissime pagine relative agli anni 1703-1705, 1710-1711<sup>24</sup> e non si cura di tramandare ai posteri il proprio punto di vista sui successivi decenni della propria vita. Certo, rimangono degli accenni, soprattutto relativi alla giovinezza, al suo interesse per la scienza e al contatto con scienziati illustri.<sup>25</sup> Ad esempio, presso Napoli nel 1677:

Presso Napoli (1677): «Nella Grotta del Cane feci più sperimenti con gittarvi dentro animali; i quali sopraffatti da quell'alito tramortivano, indi tuffati nell'acqua del lago d'Agnano, ivi vicina, ricuperavano il moto della vita. E così potei riflettere a molte proprietà di quel luogo, secondo in una dissertazione rapportai al fu signor Gimignano Montanaro, lettore delle matematiche in Bologna e mio maestro, di gloriosa memoria; a cui di più mandai tutte quelle notizie che mi diede in voce il famoso Tommaso Cornerlio, ch'aveva il primo grido fra' medici di quel tempo e che, ben istruito delle cose naturali, m'insegnò il modo di far un alito artificiale, appieno a quello della Grotta del Cane rispondente come in Bologna sperimentai, ma con patto giurato di non ridirlo ad alcuno».<sup>26</sup>

O nel 1678:

<sup>19</sup> MALPIGHI, *Memorie di me...*, 7 ssg.

<sup>20</sup> S. DE TOMA, *Malpighi e la storia dell'io: sull'autobiografia*, in E. Menetti-C. Varotti (a cura di), *La letteratura e la storia*, Atti del IX Congresso nazionale dell'ADI (Bologna-Rimini, 21-24 settembre 2005), Bologna, Gedit, 2007, 555-566.

<sup>21</sup> RAIMONDI, *L'età di Malpighi...*, 260.

<sup>22</sup> Il manoscritto è conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna.

<sup>23</sup> L.F. MARSILI, *Autobiografia*, a cura di E. Lovarini, Bologna, Zanichelli, 1930.

<sup>24</sup> Se teniamo presente il volume a stampa, l'opera va da p. 3 a p. 243 e la parte che tratta la vita di Marsili dalla nascita al 1702 va da p. 3 a p. 227.

<sup>25</sup> Sull'ambiente culturale relativo alle scienze di Bologna alla fine del Seicento, si veda M. CAVAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, il Mulino, 1990.

<sup>26</sup> MARSILI, *Autobiografia...*, 5.

Lo sprone in ultimo della gloria ideatami mi stimolò a partire per Padova, insieme col dottor Montanari. Presi in quella università l'essere di matricolato, aggregatomi alla nazione de' dispersi, e posi ogni applicazione alla matematica ed anatomia del corpo umano, che fece il Pighi, famoso professore in quella città, rapportandola io in un'epitome al dottor Marcello Malpighi di Bologna, che di tal nobile scienza m'aveva dato qualche principio.<sup>27</sup>

A Costantinopoli nel 1679: «Mi diletta ancora d'indagare le naturalezze di quel mare o canale; e, trovatovi qualche cosa di rilievo, ne feci una dissertazione stampata e dedicata a Cristina regina di Svezia, che in Roma me la richiese».<sup>28</sup> E ancora nel 1680: «Ricevei gli oroscopi del sultano allora regnante e de' di lui due figliuoli; e siccome nel primo stavano spiegati i suoi passati infortunii, così nel secondo non erano promessi inferiori al suo figlio ora regnante. E l'uno e l'altro poi da Cristina regina di Svezia mi furono in Roma levati, per inserirli in certi libri di sue raccolte astrologiche».<sup>29</sup> E, per fare un ultimo esempio, su Cremona e la minaccia del Po: «[...] e proposi il signor Agostino dottor Fabbri bolognese, matematico e professore dell'acque, che fu accettato con tanto utile di quella città e suo profitto. Ritornando poi per la posta di notte a Milano, mi occorse di vedere una cometa, che mi fece arrestare per qualche ora».<sup>30</sup>

Sono dunque pagine riguardanti la formazione non regolare ma vasta di un giovane aristocratico bolognese che deciderà di intraprendere la carriera militare in qualità di tecnico. Le sue conoscenze di scienze naturali, astronomia, matematica, geometria e ingegneria lo resero un ambito ingegnere militare nell'esercito dell'imperatore Leopoldo I d'Austria. Tuttavia, gli ultimi anni della vita di Marsili, dedicati maggiormente alla scienza e alla realizzazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna, non vengono narrate nell'autobiografia. Annarita Angelini ha opportunamente segnalato come in Marsili agisse un circolo virtuoso in cui l'attività scientifica veniva militarizzata dalle tecniche di guerra e dalle strategie mentre l'attività militare era pianificata con metodo scientifico.<sup>31</sup> Quindi, l'aspetto tecnico e scientifico dell'attività militare e l'attività strategica e coordinata di quella scientifica.

Giovan Battista Morgagni (1682-1771) nasce a Forlì e opera a Bologna fra il 1701 e il 1707. Furono anni molto importanti non solo per i suoi studi ma anche per le scoperte e le pubblicazioni che lo consacrarono come uno degli anatomisti più importanti d'Europa. La questione autobiografica con Morgagni è complessa perché è senza dubbio strettamente connessa alla sua personalità notoriamente caratterizzata da vanità e superbia. Di Morgagni abbiamo quindi quattro diverse autobiografie (*a, b, c, d*). Sono state pubblicate per la meritoria opera di Adalberto Pazzini, il quale, grazie alla fortunosa scoperta presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze di manoscritti del Morgagni, ebbe modo di pubblicare queste vite.<sup>32</sup> Anche in questo caso, come per quello di Malpighi e Marsili, disponiamo di edizioni abbastanza datate dove note e commento su situazioni, fatti, luoghi e personaggi sono quasi del tutto assenti. Le autobiografie di Morgagni sono scritti autobiografici realizzati in momenti diversi per occasioni diverse. Quella più lunga e completa è la *b*, scritta in latino. Il Pazzini ha pubblicato

<sup>27</sup> Ivi, 8.

<sup>28</sup> Ivi, 15.

<sup>29</sup> Ivi, 21.

<sup>30</sup> Ivi, 33.

<sup>31</sup> A. ANGELINI, *L'autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili e il suo doppio*, in *Scienza e arte a Bologna...* [in corso di pubblicazione].

<sup>32</sup> G.B. MORGAGNI, *Autobiografia*, Introduzione e commento di A. Pazzini, trascrizione di L.B. Borri, Forlì, Cassa dei Risparmi, 1956 (autobiografia *b*); MORGAGNI, *Autobiografia*, trascrizione, traduzione e commento di A. Pazzini-M. Galeazzi, Roma, Istituto di Storia della Medicina dell'Università, 1957 (autobiografia *d*); MORGAGNI, *Le Autobiografie*, in ID., *Opera postuma. Ms. Laurenziano Fondo Asburnhamiano 227-159*, I, Roma, Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, 1964. Quest'ultima opera pubblica le 4 autobiografie (*a, b, c, d*).

soltanto la traduzione italiana e non il testo latino che quindi rimane ad oggi manoscritto. Sarebbe quindi oggi opportuno pubblicare il testo latino di questa autobiografia conservata alla Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze.

Già da questa si apprende che le capacità del medico e dello scienziato sono dipese molto dalla qualità degli studi della filosofia moderna, come d'altronde aveva già dimostrato Descartes. Qui Morgagni scrive che il merito è da attribuire ai maestri bolognesi quali l'Albertini, il Sandri o il Valsava. Ma, ha bene illustrato Marta Cavazza, la strada era stata imboccata prima, negli anni forlivesi, grazie alla lettura dei quattro volumi della *Philosophia Burgundica* di Jean Baptiste Duhamel (Parigi, 1678).<sup>33</sup> Tra gli aspetti più interessanti dell'autobiografia si può di certo annoverare il tentativo costante di "eroicizzare", come dice bene Maria Conforti, la figura dell'anatomista.<sup>34</sup> Questi infatti viene considerato una sorta di mito perché non si cura e sfida i pericoli e le minacce avanzate dai corpi in decomposizione sui quali bisogna studiare e sezionare.

Ma fra le storie più singolari delle autobiografie di scienziati va di certo annoverata quella di un altro importante scienziato: Giovan Domenico Cassini (1625-1712).<sup>35</sup> Scritta negli anni della vecchiaia, non è stata composta di suo pugno, ma si tratta di una compilazione di mano ancora sconosciuta che preleva e incolla brani selezionati e tratti da una serie di quaderni - oggi verosimilmente perduti - sui quali un segretario ha trascritto il testo dettato da Cassini (ormai anziano e cieco), come si legge nell'*Avertissement* introduttivo; è stata scritta in lingua francese e non è mai stata tradotta in italiano; ha visto le stampe solo e unicamente nel 1810 grazie all'edizione curata dal pronipote Jean Dominique Cassini (Cassini IV) e non è mai stata pubblicata o tradotta in Italia. Tra l'altro, anche diversi noti studiosi di autobiografie italiane non la citano nemmeno. Sarebbe quindi tempo di ripubblicare l'autobiografia cassiniana in un'edizione commentata che tenga conto dei vari manoscritti che la tramandano e dell'unica stampa (e magari con una traduzione italiana a fianco).

Ad ogni modo, quella di Cassini non è una prosa che spicca per qualità letterarie (come spesso accade fra gli uomini di scienza). Non ha la vivacità, l'energia, i colori dei resoconti di altri scienziati del XVII secolo. Inoltre, sono evidenti la prudenza e l'equilibrio di un uomo capace di mediare con le istanze del potere. Cassini non si pronuncia esplicitamente in favore del copernicanesimo. Ciò, fra l'altro, gli avrebbe impedito di ottenere la cattedra di astronomia a Bologna – che tenne per circa un ventennio – dove si insegnava ancora il sistema tolemaico.

L'autobiografia insiste più volte, non senza una piccola dose di vanità, sulle capacità del Cassini di conquistare abbastanza agevolmente la stima dei più importanti aristocratici, ecclesiastici, intellettuali d'Italia inizialmente, e di Francia in un secondo momento. Conosce e frequenta importanti scienziati e grandi personalità ma la sua principale fonte di orgoglio deriva sempre dalla consapevolezza del grande valore scientifico delle sue scoperte e dalle sue capacità di osservazione e di calcolo come nel caso della costruzione della meridiana di San Petronio a Bologna. Cassini inoltre insiste giustamente

<sup>33</sup> Si veda il capitolo *Morgagni inquieto* in CAVAZZA, *Settecento inquieto...*, 179-201.

<sup>34</sup> M. CONFORTI, *Le vite di Giovan Battista Morgagni tra Settecento e Novecento*, in *Scienza e arte a Bologna* [in corso di pubblicazione].

<sup>35</sup> Sulla figura di Cassini si vedano almeno D. DEIAS, *Cassini prudente dorato satellite: copernicanesimo dissimulato ed osservazioni collettive in lettere ed appunti personali*, in *Scienza e arte a Bologna...*; F. BÒNOLI, *Cassini e la tradizione astronomica galileiana a Bologna*, in L. Pepe (a cura di), *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, Bologna, Clueb, 2011, 171-188; F. BÒNOLI-A. BRACCESI, *Les recherches astronomiques de Giovanni Domenico Cassini à Bologne: 1649-1669*, in P. Brouzeng-S. Débarbat (a cura di), *Sur les traces des Cassini: astronomes et observatoires du sud de la France*, Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, 121e, Nice, 1996, Paris, Editions du CTHS, 2001, 101-127; CAVAZZA, «Fare in Italia come hanno fatto i Francesi della Francia», in ID., *Settecento inquieto...*, 149-178; ID., *Giandomenico Cassini e la progettazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in R. Cremante-W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984, 109-132.

sull'enorme rilevanza scientifica della determinazione dei moti quotidiani e dei tempi di eclisse dei satelliti di Giove che quasi coincide con l'invito a Parigi da parte di Colbert per far parte de l'Académie des Science e collaborare alla costruzione dell'Osservatorio di Parigi.<sup>36</sup>

Anche l'autobiografia di Cassini contribuisce a suo modo a raccontare una natura geometrizzata e quindi una nuova scienza. La meraviglia matematica che scopre con il cannocchiale un nuovo teatro del mondo. Ma è anche la meraviglia della semplicità, della chiarezza espositiva, del rigore argomentativo. Il nuovo linguaggio adottato dagli scienziati che ha già iniziato a incidere e a modificare profondamente sia la lingua comune che la prosa non scientifica italiane. Lo Studio, le accademie, gli ordini religiosi, l'Istituto delle Scienze (sostenuta da L.F. Marsili e dagli Inquieti) garantiscono così a Bologna un ruolo di rilievo straordinario nell'Europa del XVII e XVIII secolo.

---

<sup>36</sup> Per una biografia molto lucida e documentata del Cassini si rimanda all'appassionato e ricco studio di A. CASSINI, *Gio: Domenico Cassini. Uno scienziato del Seicento* [1994], Perinaldo, Comune di Perinaldo, 2003. Si veda inoltre G. BERNARDI, *Giovanni Domenico Cassini. A Modern Astronomer in the 17th Century*, Berlin, Springer, 2017.